

TECNOLOGIE

## Sanità, sempre più diagnosi con l'AI

**Secondo una recente indagine, circa la metà della popolazione italiana ha utilizzato almeno una volta sistemi di generative AI per raccogliere informazioni e ricevere consigli sulla propria salute. Tutti utilizzano il web per analizzare sintomi, malattie e terapie. E qualcuno ha persino modificato o interrotto una terapia sulla base dei riscontri che ha ricevuto online**

Non bastava il dottor Google: adesso ci si mette pure ChatGPT a fare il medico. Secondo la prima edizione dell'indagine *Salute Artificiale*, circa la metà della popolazione italiana (42,8%) ha utilizzato almeno una volta un software di generative AI per raccogliere informazioni e ricevere consigli sulla propria salute. Un dato già oggi sorprendente, visto che il già citato ChatGPT, forse il sistema di intelligenza artificiale più noto e diffuso al mondo, è stato lanciato soltanto alla fine del 2022. E che in futuro potrebbe rivelarsi anche più significativo: in appena tre anni la tecnologia è riuscita a imporsi come la fonte principale di informazioni sanitarie per la stragrande maggioranza (72,9%) degli italiani con meno di 34 anni.

Realizzata da Sociometrica e FieldCare per conto di **Fondazione Italia in Salute** e **Fondazione Pensiero Solido**, la ricerca rappresenta il primo tentativo in Italia di indagare in maniera quantitativa se e come l'avvento della generative AI stia influenzando il rapporto fra cittadini e sanità. L'indagine è stata presentata con una conferenza stampa presso la sede di **Assolombarda** a Milano. Dopo i saluti istituzionali affidati da **Claudio Bassoli**, presidente del gruppo *Innovation Services* di Assolombarda, la parola è passata ad **Antonio Preiti**, economista, docente dell'università degli studi di Firenze e direttore di Sociometrica, il quale ha illustrato tutti i dettagli della ricerca. Dal rapporto, come già accennato, emerge l'immagine di un'Italia che sembra ormai fare sempre più affidamento sui consigli offerti da piattaforme come ChatGPT, Gemini e Copilot. I cittadini apprezzano in particolare l'approccio conversazionale adottato da simili soluzioni, così come la capacità di fornire risposte che sia-

no al tempo stesso sintetiche, chiare e personalizzate. Meno percepiti invece tutti i rischi correlati all'uso di software di questo genere: simili piattaforme sono soggette a errori e allucinazioni, non c'è nessuna garanzia sull'affidabilità dei dati utilizzati per l'addestramento del sistema e, come ben emerso nel corso dell'evento, la tendenza di questi software a compiacere l'utente, dicendogli di fatto tutto quello che vuole sentirsi dire, può mettere in crisi il percorso di cura del paziente.

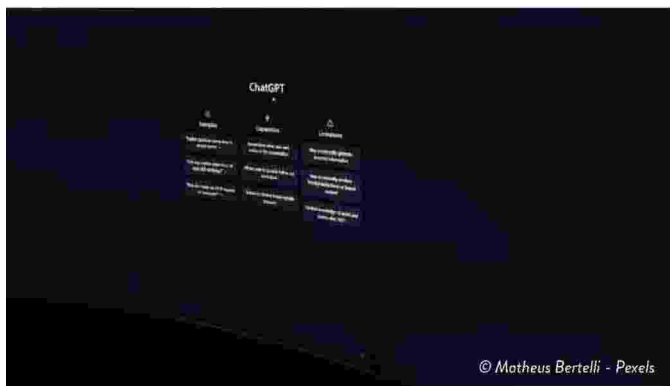
### Una medicina "sotto assedio"

La ricerca online di informazioni sanitarie è ormai una pratica diffusa. Anzi, si può senza dubbio dire che ormai è diventata la regola: il 94,2% degli italiani utilizza il web per analizzare sintomi, malattie e terapie. Il 9,6% dei cittadini lo fa addirittura ogni settimana. I motori di ricerca, a cominciare dal già citato **Google**, costituiscono la fonte principale di informazioni (73,5%), seguiti da piattaforme di generative AI (42,8%) e siti specializzati in salute (28,6%).

Si ricorre al web soprattutto per capire i sintomi (41,5%) o per soddisfare una curiosità generale (29,8%), ma poi anche per verificare la diagnosi (9,5%), prepararsi alla visita (6,6%) e verificare l'eventualità di soluzioni fai-da-te con iniziative di auto-medicazione. Dall'indagine emerge dunque chiaramente come il fenomeno della ricerca online di dati e informazioni sanitarie non abbia soltanto un semplice scopo informativo, ma sia anche l'espressione di una certa sfiducia verso il lavoro di medici e professionisti del settore. In pratica, come si legge nella ricerca, il digitale può diventare anche uno strumento alternativo, preliminare o sostitutivo della consulenza resa dal medico. La conferma arriva da quel 14,1% di italiani che, secondo la ricerca, ha modificato o interrotto una terapia basandosi unicamente sulle informazioni trovate online, senza consultare prima il proprio medico. Di questi, il 6% ha affermato addirittura di averlo fatto più di una volta o in maniera sistematica. Dalla ricerca emerge dunque l'immagine di un medico che, per usare le parole del rapporto, si trova "sotto assedio", costretto a confrontarsi con pazienti che prima e dopo la visita cercano dati e conferme online per prepararsi all'appuntamento o per mettere in dubbio il parere dello specialista.

### Il rapporto medico e paziente

I risultati della ricerca sono stati quindi al centro di due successive tavole rotonde in cui esperti del settore e addetti



ai lavori hanno potuto confrontarsi sulla necessità di sfruttare a proprio vantaggio le nuove tecnologie digitali per ricostruire il rapporto di fiducia fra medico e paziente. Sì, perché anche le nuove tecnologie, come ha ben espresso in apertura **Federico Gelli**, presidente onorario di Fondazione Italia in Salute e direttore generale della direzione Sanità Welfare e Coesione Sociale della Regione Toscana, possono essere una grande opportunità per sostenere l'alleanza terapeutica che è al centro della ben nota legge che porta il nome dell'ex deputato. Anche **Fabrizio Pregliasco**, professore associato di Igiene generale e applicata e direttore della Scuola di specializzazione in igiene e medicina Preventiva dell'università degli studi di Milano, si è detto concorde sul punto, facendo emergere la necessità di un governo della tecnologia che possa consentire di seguire meglio il paziente

In chiusura della prima tavola rotonda, **Maurizio Hazan**, presidente di Fondazione Italia in Salute e partner dello studio legale **Thmr**, ha sottolineato la necessità di un più chiaro e completo quadro normativo per la gestione della tecnologia e, in particolare, dell'intelligenza artificiale. Qualche passo nella giusta direzione è già stato fatto, come ben testimoniato dalla previsione dell'AI Act che l'utilizzo di questa tecnologia in ambito sanitario debba essere accompagnato dalla presenza di disclaimer e obblighi di trasparenza: secondo Hazan, che ha citato una serie di ricerche su questo punto, è bastata questa semplice disposizione per assistere a un calo considerevole dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale in questo delicato settore.

#### L'importanza dell'ascolto

La tavola rotonda conclusiva si è invece aperta con un piccolo focus sui rischi connessi all'uso dell'intelligenza artificiale in ambito medico e sanitario. Pur ammettendo che una simile tecnologia potrà sprigionare enormi potenzialità di studio e ricerca, **Carlo Signorelli**, professore ordinario di

Igiene generale e applicata dell'Università Vita-Salute San Raffaele, ha evidenziato che software di questo genere presentano ancora un margine di errore troppo ampio per essere lasciati liberi di prendere decisioni autonomamente: è necessario garantire il controllo della tecnologia per piegarla all'interesse di una più sana e solida relazione fra medico e paziente.

La notizia positiva è che di tutto ciò si sta parlando moltissimo. E che anche i comuni cittadini hanno tanta voglia di parlarne. **Marina Deiana**, ceo di FieldCare, nonché ceo e co-founder di **Tecnasoft**, ha sottolineato che, a differenza di quanto si registra solitamente nelle ricerche di mercato, l'engagement del campione si è rivelato estremamente alto, a testimonianza appunto del fatto che c'è una grande apertura al dialogo in questo settore. E allora è bene che qualcuno si metta all'ascolto. In chiusura **Antonio Palmieri**, presidente della Fondazione Pensiero Solido, ha sottolineato che l'ascolto è la prima forma di comunicazione e, se si vuole rafforzare il legame fra medico e paziente, è necessario innanzitutto comprendere le esigenze della popolazione. In fondo, ha detto, anche l'intelligenza artificiale è nata per ascoltare e rispondere ai nostri dubbi: se non vogliamo essere sostituiti da un software, dobbiamo dimostrarci più bravi della tecnologia.

Giacomo Corvi

Per approfondire su [www.insurancetrade.it](http://www.insurancetrade.it):

- [Sanità, sempre più italiani si rivolgono a strutture private](#)
- [Digital health, quali investimenti per le assicurazioni](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



112296